perché “l’amore di Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti” (2 Cor 5,14). “Non c’è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, perché…lo Spirito che dà la vita ci ha liberato… da peccato e morte” (Rom 8,1-2). “Chi mai è all’altezza di questo compito?”, si domanda san Paolo anche per noi. Come mantenerci saldi nella sensatezza della fede nonostante ogni paradosso. L’apostolo risponde osservando che “la nostra capacità viene da Dio. Egli ci ha resi idonei a essere ministri di un nuovo patto, non della lettera, ma dello Spirito che vivifica” (2 Cor 2, 16; 3, 5-6). Lo Spirito Santo, invocato nello svolgersi dell’intero Sinodo attorno al Vangelo aperto, la cui sintesi è il Crocifisso Risorto, tenga desta tra le persone e le cose sulla terra lodigiana la responsabilità di fare pace con Dio, col prossimo e l’intera creazione. E la pace capovolga ogni schema mondano affinché impariamo a pensarci sempre nella prospettiva della riconciliazione. È questa la nostra missione. È il nostro prendere la croce ogni giorno nel sacrificio della fedeltà e della concordia. Anche a costo della vita, se fermamente crediamo. È la verità del bacio che nell’amore e nel pentimento offriamo al nostro Redentore, il quale ci ha amato fino alla fine. Sorretti dall’Addolorata Madre di Dio e nostra, che custodisce per tutti la certa speranza pasquale (cf preghiera sinodale). Amen.

S. Messa della Domenica delle Palme

domenica 10 aprile, ore 11.00 Basilica Cattedrale, Lodi

1. Cari ragazzi e ragazze, genitori e fedeli di questa parrocchia e della città, che gremite la cattedrale, abbiamo imitato le folle degli Ebrei quando accolsero trionfalmente Gesù sul monte degli ulivi accompagnandolo in Gerusalemme quale loro Re con festosi rami di ulivo. Ma l’evangelista Luca ci ha narrato nella Passione l’abbandono, il processo, l’oltraggio, la condanna e l’esecuzione. Ed è proseguito con la Via Crucis che il Signore ha percorso fino alla morte fuori della città, sulla Croce, nel rifiuto dei capi e del popolo con l’eccezione della Madre Addolorata, di un giovane apostolo, di qualche donna e alcuni uomini colmi di pietà. Ad essi desideriamo unirci in questa settimana santa ripercorrendo gli ultimi giorni di Gesù, vero Dio e vero Uomo, Figlio di Dio Padre, non come spettatori o uditori distrat-

ti bensì nella potenza dello Spirito Santo da veri discepoli protagonisti della Pasqua perché siamo membra del Corpo ecclesiale, di cui è il Capo. All'unisono deve battere col suo il nostro cuore affinché nel pentimento dei peccati e nell'amore possiamo ricevere perdono e purificazione nel suo sangue, coi nuovi battezzati, sicuri di risorgere, ora nella fede e un giorno nel compimento e nella visione, vivendo per sempre nell'amore di Dio in Cristo Gesù.

2. Il 25 marzo festa dell'Annunciazione abbiamo chiuso il Sinodo qui in cattedrale in comunione con la Santa Vergine Madre, che ha detto sì a Dio confermandolo fino ai piedi della Croce: ancora di più avevamo compreso che la vita umana e la nostra testimonianza cristiana sono una Via, per noi inscindibile, da percorrere insieme nella storia. Per questo siamo usciti in piazza quella sera con un piccolo lume: l'ho portato con me anche oggi per accenderlo di nuovo e porlo sull'altare che sarà tra poco come il calvario e il sepolcro, dove la divina bontà e potenza convertiranno il dolore in amore e la morte in vita per tutti nel sacrificio del nostro Redentore, figlio di Dio e di Maria.

3. Da santa Maria del Sole siamo venuti in duomo e tra poco torneremo alle nostre case! Ma ci ritroveremo qui e di nuovo a casa e col pensiero in ogni popolo e nazione quali annunciatori del Vangelo. Ecco la stessa Via (sinodo) per ricordare che la vita e la storia chiamano al dialogo, all'incontro, mai allo scontro bensì al vicendevole perdono. I cristiani percorrono insieme la Via della comunione con Dio e con i fratelli e le sorelle, tutti, affinché non ci siano più nemici. Insieme, preceduti però da Gesù per non sbagliare strada. Con Lui sarà certamente la via della risurrezione, della vita e dell'amore senza fine. Sarà la via giusta, anche se il sacrificio la rendesse in salita e stretta. Sarà la via giusta se non volgeremo lo sguardo dall'altra parte incontrando gli ucraini in fuga dalla guerra e gli stranieri da violenza e miseria, coi poveri e i rifiutati di casa nostra. Sarà la via giusta se ci condurrà alla confessione e alla comunione per andare verso Dio e verso la famiglia umana. Ritroveremo noi stessi nel superamento di egoismi, dipendenze, divisioni e ogni indifferenza, che ci rubano la gioia di quella risurrezione, che ha deciso di dare l'ultima parola alla pace.

4. Come il seme di cui parla il vangelo, la pace è sotto terra, insie-

me agli ucraini tra le bombe infamanti e nell'universale sconcerto dei cuori. Più potente della morte è la risurrezione di Gesù: così avverrà per la pace perché porta il suo nome. A casa nostra, l'umile ramoscello d'ulivo benedetto, ci ricorderà che la speranza cristiana è addirittura contro ogni speranza: custodiamola con immenso amore, asciugando ogni lacrima nostra e altrui per non perderla proprio mai. Amen.

S. Messa Crismale

giovedì santo 14 aprile, ore 10.00, Basilica Cattedrale

Monizione iniziale

Col vescovo Giuseppe, in unione spirituale coi vescovi nativi, i sacerdoti diocesani impegnati nella Santa Sede e in altre chiese, i nostri missionari, i confratelli di passaggio, anche orientali, vi accolgo nel nome del Signore, ringraziandovi per tutto, per il sinodo ovviamente, ma anche per la generosa carità quaresimale offerta alle famiglie di Ucraine e di Terra Santa in questo anno dedicato dal Papa alla famiglia "gioia dell'amore" (amoris laetitia).
Esprimo subito l'augurio accompagnato dalla preghiera riconoscente della diocesi ai festeggiati per gli anniversari di ordinazione presbiterale, senza dimenticare ed anzi incoraggiando i tre sacerdoti che per la prima volta concelebrano la missa chrismatis.
Col ricordo di suffragio per i confratelli che ci hanno lasciato: li citeremo nel canone insieme al compianto vescovo Giacomo Capuzzi con altrettanta gratitudine estesa al vescovo Tarcisio Vincenzo Benedetti nel 50° del suo ritorno al Padre.

Omelia

Padre, fratello, amico

Cari confratelli nel sacerdozio, mi rivolgo a voi e ai seminaristi, ringraziando i diaconi, i religiosi e le religiose, coi fedeli per la condivisione di questa liturgia. Dio ci ha chiamati a servire in Cristo e nello Spirito la sua paternità. È quanto ho evidenziato il giovedì santo 2019 (18 aprile), annunciando il sinodo diocesano. Siamo padri e pastori nella fraternità sacerdotale, eredi dell'irrevocabile alleanza nel sangue di Gesù e partecipi della sua unzione. Il "Dio vicino"